

FOLGARIA

NOTIZIE

- IL COMUNE È VIRTUOSO
- MIRANDOLA RINGRAZIA
- CONSIGLIO A MENO UNO
- BENVENUTO DON GABRIELE
- I TARGHER RILANCIANO
- SUPERLATIVA “ZINZOLA”
- DÉFILÉ IN CASA LANER
- ANTICHI FAGGI ADDIO
- BUONE FESTE E BUON 2013



**IL PERIODICO
DEL COMUNE**
ANNO 36
NUMERO 3
DICEMBRE 2012

CON IL NOME DI BATTAGLIA "FRECCIA", DALLA ZONA DI MALGA ZONTA COORDINÒ DECINE DI LANCI DI ARMI E VIVERI DAGLI AEREI ALLEATI - DIVENNE AMICO DEL GENERALE ENNO DONÀ E DI ANNETTA RECH

La Missione del Magg. Wilkinson, l'inglese che comandò i partigiani



Nella notte tra il 12 e il 13 agosto 1944, poche ore dopo l'eccidio di Malga Zonta, un bombardiere alleato sorvolò l'altopiano dei Sette Comuni e lanciò nella piana del Paù alcuni paracadutisti inglesi. Erano il Maggiore John Wilkinson, il Capitano Christopher Woods, il Capitano Orr-Ewing e un paio di radiotelegrafisti. Un ultimo paracadute portò a terra una grossa apparecchiatura per le radiotrasmissioni.

Questo gruppetto di temerari, tutti giovanissimi, costituivano la *Missione Ruina - Fluvius*. Il loro compito era quello di mettersi in contatto con le formazioni partigiane dell'Alto Vicentino, cioè le formazioni operanti tra l'altopiano dei Sette Comuni, l'altopiano di Tonezza, l'Astico e il Pasubio. Il disegno del Comando Alleato era quello di utilizzare al meglio le formazioni partigiane attive a ridosso dell'*Alpenvorland* (l'area che comprendeva il Trentino e la provincia di Belluno, controllata dai tedeschi) coordinandole in azioni mirate, evitando cioè azioni estemporanee e non finalizzate a una precisa strategia militare.

Con le medesime finalità sull'altopiano dei Sette Comuni furono paracadutate altre Missioni: quella del Magg. Tilman per l'area del Bellunese, quella del Magg. Brietsche per l'area del monte Grappa e una terza per l'area compresa tra i monti Lessini e il lago di Garda. Alle Missioni spettava anche il compito di coordinare gli aviolanci, cioè l'invio paracadutato di armi e viveri in punti prestabiliti, che per l'area del Vicentino e degli Altipiani erano i pascoli di Malga Zonta, a Passo Coe. Giunti al suolo, i tre militari inglesi della *Missione Ruina - Fluvius* presero subito contatto con il movimento partigiano unendosi al medesimo: il Magg. Wilkinson prese il nome di battaglia di "Freccia", il Cap. Woods prese il nome di "Colombo" e il Cap. Orr-Ewing prese il nome di "Dardo". A loro si unì il Cap. Archibald Douglas, anche lui inglese, fatto prigioniero in Africa, rinchiuso in un campo sul Garda, fuggito l'8 settembre 1943 e unitosi alle formazioni partigiane in montagna.

Wilkinson (trent'anni all'epoca dei fatti), dotato di grande carisma e preparazione militare, era il comandante del gruppo. Seppe fin da subito allacciare buoni rapporti con le formazioni partigiane e guadagnarsi la loro stima, tant'è che ben presto la Missione cambiò nome e per tutti divenne la *Missione Freccia*. Era un uomo coraggioso, un uomo d'azione. Nato a Shanghai (Cina) nel 1915, visse infanzia e prima giovinezza a Worcester, in Inghilterra. Divenuto ufficiale della Royal Artillery, con lo scoppio della guerra fu inviato a combattere in Francia. Imparò a sciare e chiese e

ottenne di essere paracadutato in Scandinavia. In seguito eseguì delle missioni in Egitto, in Tripolitania (Libia occidentale) e in India. Entrò infine nei servizi segreti inglesi (SOE) accettando subito, dopo un corso di preparazione, di essere paracadutato in Italia al comando della Missione che segnò il suo ultimo impegno di guerra.

Il Magg. Wilkinson e il Cap. Woods stabilirono la sede operativa in Val Posina, in Contra' Ganna, località defilata e strategicamente baricentrica all'area nella quale intendevano operare. Erano sempre in movimento, soprattutto per mantenere i contatti con i comandanti dei vari gruppi di resistenti dislocati tra la Val d'Astico e il Pasubio. Il Cap. John Orr-Ewing si spostò invece sulle montagne di Recoaro, a contatto con gli uomini della Brigata Stella. John Wilkinson riuscì a mantenere l'unità operativa tra la divisione garibaldina A. Garemi (della quale facevano parte i resistenti di Folgaria), la divisione autonoma Ortigara e le brigate della divisione Vicenza. Seppe porsi sopra le parti e mediare tra le varie posizioni politiche avendo sempre in mente il miglior risultato militare.

Senza esitazioni, nonostante la diversità ideologica, sostenne la nomina di Nello Boscagli "Alberto", prestigioso comandante della Garemi, a comandante unico della zona montana compresa tra il Garda e il fiume Brenta. Naturalmente non mancarono i problemi e le tensioni, anche di tipo personale, in particolare con Alberto Sartori "Carlo", commissario politico della Pasubiana, di profonda fede stalinista. Alle "sue" brigate "Freccia" riuscì a garantire sostegno organizzativo, aiuti in denaro e ben 63 aviolanci di armi, munizioni, esplosivi e viveri. A Malga Zonta ci furono, in un certo periodo, anche sette lanci in una sola settimana.

Soggiornò spesso sull'altopiano di Folgaria e mantenne rapporti costanti con il Gen. Enno Donà "Fox", capo di stato maggiore della Pasubiana (vedi: *Tra il Pasubio e gli Altipiani*, Museo Storico della Guerra, Ed. La Grafica, 1995). Dei passaggi della *Missione Freccia* nella sua casa di Mòrganti racconta anche Annetta Rech, staffetta partigiana (vedi: *Una vita ai Mòrganti*, Museo del Risorgimento, Ed. La Grafica, 1991).

Nacque un'amicizia forte e duratura, siglata dalla comune lotta e dagli enormi ri-



Il Maggiore John Wilkinson.

schì, un'amicizia che durò nel tempo, anche dopo la guerra. Annetta non interruppe mai i suoi contatti epistolari con il Cap. Woods "Colombo", che non molti anni fa le ha fatto anche visita. L'avventura del Magg. Wilkinson si concluse l'8 marzo 1945, ormai sul finire del conflitto. Quel giorno in Val Barbarana, nei pressi di Tonezza (loc. Gorgo del Béco), proveniente da S. Pietro in Valdastico, si imbatté in una pattuglia tedesca che non gli diede scampo. Una recente ricerca storica ha individuato gli uccisori, tali M. Kripps e L. Moser (quest'ultimo appena ventenne). I due sono stati in seguito processati, ma non condannati in quanto Wilkinson non indossava la divisa militare.

Naturalmente, come spesso succede in questi casi, soprattutto quando vi è contrapposizione ideologica e politica, sulla morte di Wilkinson è stata costruita un'altra "verità": secondo qualcuno non furono i tedeschi a uccidere "Freccia", ma un esponente di spicco della stessa Resistenza, per appropriarsi dei soldi che il Maggiore portava con sé. Qualche dubbio sulla dinamica degli eventi lo ebbe anche il Gen. Donà. La recente ricerca storica che ha permesso di individuare i componenti della pattuglia tedesca che ha sparato sembra cancellare definitivamente una versione non suffragata da prove e testimonianze autorevoli e che ha tutte le caratteristiche dell'ennesimo tentativo di infangare la Resistenza.

In un primo tempo Wilkinson fu sepolto nello stesso luogo dell'uccisione, poi, agli inizi di maggio, finita la guer-

ra, fu traslato nel cimitero di Tonezza. In seguito trovò sepoltura definitiva nel cimitero militare del Commonwealth, a Padova. Il 4 settembre 2010 Astico e Posina, il Comune di Tonezza, il Gruppo Alpini di Tonezza del Cimone, l'ANPI e l'AVL della Provincia di Vicenza gli hanno dedicato una targa ricordo, collocata sul sentiero lungo il quale trovò la morte. Alla cerimonia inaugurale tra i molti convenuti erano presenti, oltre al presidente della Provincia di Vicenza Attilio Scheneck, il console onorario inglese a Venezia Ivor Coward, i figli della sorella del Magg. Wilkinson e anche Christopher Woods "Colombo", ultraottantenne, il quale ha porto il saluto del Cap. Orr-Ewing "Dardo", ultranovantenne e tuttora vivente in Inghilterra.

Mi sembra meriti chiudere questo ricordo con un stralcio del saluto portato nel corso della cerimonia da "Colombo": «*Quale superstite della Missione Ruina sono molto lieto, grazie a Dio, di trovarmi qui oggi per partecipare con voi a questa cerimonia e a rendere onore al nome del Magg. Wilkinson "Freccia". Nel portare il mio saluto personale a "Freccia", lo ricordo non solo come compagno d'armi, di cui ho saputo apprezzare le notevoli doti di coraggio, saggezza e giudizio, che lo rendevano un leader carismatico, ma anche come amico, una figura che nel corso dei soli sette mesi durante i quali siamo stati assieme, tra queste montagne, mi ha fornito, per le sue qualità personali, un vero modello di vita...*».

Fernando Larcher

Parliamo di libri a cura di F. L.



Anche noi, poveri emigranti

Un nuovo libro di Roberto Marzari

Un libretto tascabile, di 130 pagine, che sta quasi in una mano, tale è *Anche noi, poveri emigranti*, stampato in proprio da Roberto Marzari dei Cueli lo scorso mese di settembre. Un libro per gli amici, i conoscenti, da non cercare dunque in libreria e forse per questo ancora più speciale. Dopo *Noi dei Cueli e le nostre stagioni*, pubblicato nell'agosto del 2010, Roberto Marzari torna dunque a raccontare quel piccolissimo angolo di mondo che è il suo paese natale nascosto giù sotto San Sebastiano, sul greto dell'Astico, portando alla luce storie, emozioni e sentimenti che sono sì dei Cùerla, ma che sono anche di tutti i nostri paesi, accomunati dalla stessa storia, dagli stessi trascorsi, dalle stesse vicissitudini. Questa volta Roberto ci parla di emigrazione, di emigranti. Un tema che gli sta a cuore e che lo emoziona, che lo commuove, che tratta con maestria, con misura e anche con un pizzico d'arte. Il testo, suddiviso in otto capitoletti, si apre con l'avventurosa partenza dei Tezzele *Mèin* per il Brasile nel 1882. Tocca poi altri scenari: gli emigranti in Prussia di inizio Novecento nella miniere di carbone, condannati dalla *prussiera*; il ruolo delle donne e dei bambini che a casa si dovevano preoccupare dei campi, dei boschi e degli animali in stalla; il lavoro nel Vorarlberg poco prima della Grande Guerra, quindi il conflitto, la devastazione,

l'esodo nei campi profughi e nei paesi d'Oltralpe con i nostri compaesani accolti dai bravi compatrioti austriaci come *Welscher verflucht!*, maledetti italiani, o *Verreter!* traditori (in seguito, per paradosso, i fascisti avrebbero impedito che nelle case di Oltresommo si parlasse il tedesco-cimbro). A seguire la partenza dei lavoratori per la Svizzera, la grande crisi del 1929, il lavoro nella Germania nazista sul finire degli anni Trenta e la secolare emigrazione stagionale dei pastori *sebastianoti* in quel di Mantova. Nel 1948 ancora emigrazione in Svizzera, il dramma dei morti sui cantieri e tra gli anni Sessanta e Settanta il definitivo rientro dei più, con le case ristrutturate e gli appartamenti acquistati in città con i risparmi faticosamente guadagnati. Roberto accenna con rammarico anche all'ultima "emigrazione", la più insidiosa, dramma dei paesi di montagna: il trasferimento di gran parte delle famiglie nei fondovalle e il conseguente svuotamento dei paesi. Ma alla fine c'è il fatale ritorno al punto di partenza, percorso che lui stesso ha compiuto, perché dice: «*Tutti gli emigranti hanno un solo obiettivo in cuore: tornare a casa!*». Chiude il libro una rassegna fotografica, purtroppo troppo castigata per risultare apprezzabile.